

LA CINA NEGLI INCONTRI DI VIAGGIO DI MALAPARTE

IL GRANDE GIARDINO

La prima capitale, Urumci e un ignorato Far West dei pionieri - La storia di un venditore d'olio che offre il titolo ad un libro - Una città provvisoria

PECHINO, agosto. — Sull'acero che lo trasportava da Sian, la prima capitale della Cina, ad Urumci, la capitale della nuova provincia autonoma del Sinkiang-Uighur, nel nord-ovest, un giorno dello scorso dicembre Curzio Malaparte si precipitava, eccitato, dall'uno all'altro oblio. Sotto il sole sfiorante che illuminava quella giornata d'inverno lo spettacolo che si presentava ai suoi occhi era unico: da una parte, a destra, si stendeva una perdita d'occhio, fino al giro del profilo dell'orizzonte, gialla distesa del deserto di Gobi, che si univa in fondo all'azzurro trasparente del cielo. A sinistra una catena ininterrotta di montagne, la catena di Chien, che si esauriva soltanto per lasciare posto ad altra catena, quella di Tien-shan e, sotto, il tracciato dell'antica Via della seta che ancora oggi carovane di cammelli percorrono con lento ritmo. Afferrò per un braccio il giovane

giacimenti di Karamai, al nord, si prolungavano fin sotto il suolo della città, sotto i suoi stessi piedi, ed oltre. Vogliosi di percorrere a ritroso il cammino dell'umanità, involontariamente Malaparte era costretto ad assistere, invece, al suo cammino in avanti ed al mutamento rapido, accelerato quasi da documentario cinematografico, che caratterizza ogni aspetto della vita cinese. Il popolo Uighur è una delle molte minoranze che compongono questo sterminato paese, ed in esso si ritrovano, accanto al condimento di autoracer ed al funzionario di uno Stato organizzato modernamente, molti aspetti della vita antica ed appiattita che esso conduce. Ma era che egli non può ritrarre fu qualche sintomo dell'antico antagonismo fra gli Han, i cinesi propri, e la minoranza nazionale, fra gli eredi degli antichi dominatori e coloro che avevano sopportato un

grazia che i cinesi dispiegano in ognuno degli spettacoli del genere. E, infine, accorse il vecchio padre, col quale non volle misurarsi. E questi allora gli disse: «Hai commesso una serie imperdonabile di azioni cattive: hai rubato l'anguria, il sei affollato con mia figlia, col hai picchiato le sue amiche. Ma tu sei giovane, e ti perdono. E, poiché sei coraggioso e non-motante tutto, questo credo che tu sarai felice con mia figlia, e che essa sarà felice con te». E come molte, ma non tutte, fra le antiche storie cinesi che narrano di amore, anche questa finì lietamente. Malaparte ne fu colpito e commosso, e rubò anch'egli qualcosa, il titolo di quest'opera da mettere in testa al libro che stava scrivendo. Il titolo cinese era composto di tre parole: a Pa Huan Yuan» che significano «Lotta Anguria Giardino», la città del giardino delle angurie. Gli sembra, disse, un titolo, che esso risuonasse insieme non solo il carattere del popolo cinese ma anche la sua storia, che è storia di lotte continue succedenti l'una all'altra in una ininterrottibile serie, ma soltanto in un grande giardino. Il grande giardino, disse, è la Cina stessa.

EMILIO SARZI AMADEI



Elena Sedlak, la prima ballerina della compagnia di Macario

LA MOSTRA DEL CINEMA

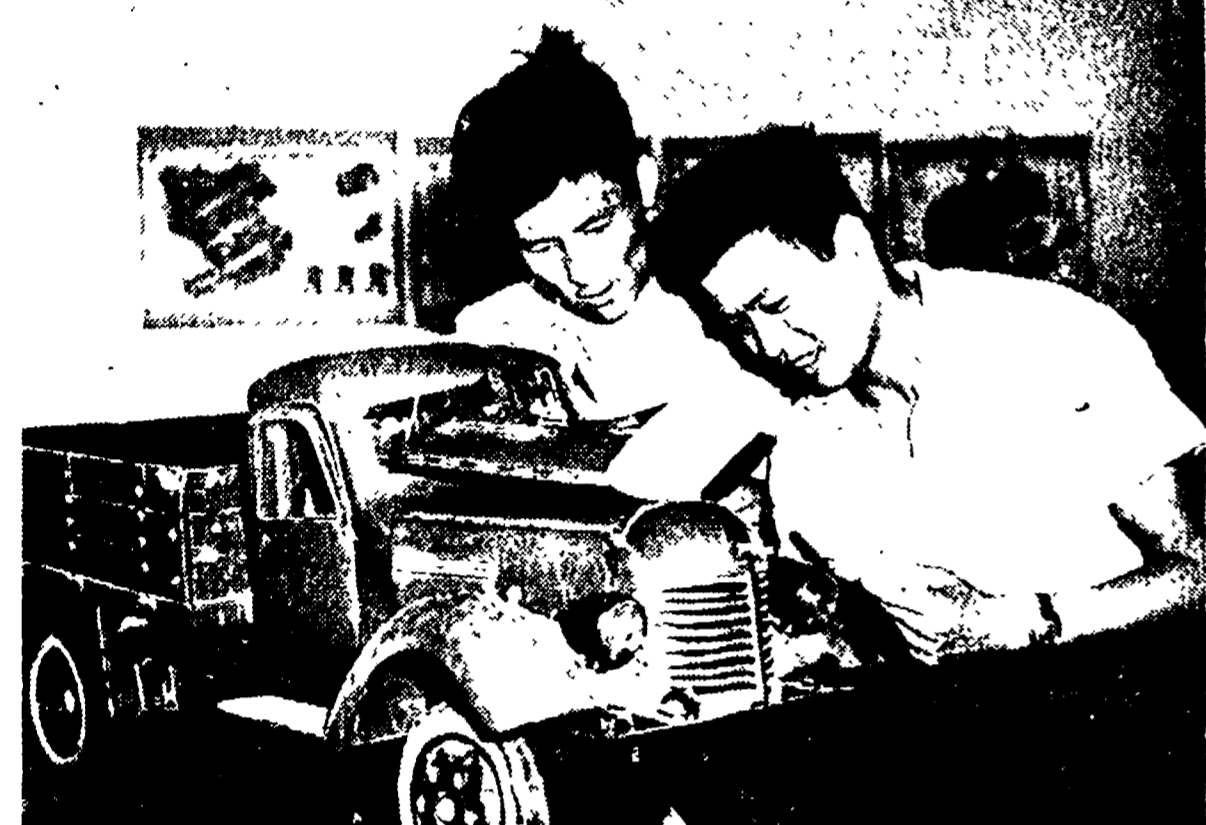
Venezia accende già le prime luci

Le rassegne minori - Bilancio dei film di arte - Il calendario della manifestazione

(Nostro servizio particolare)

VENEZIA, agosto. — La XVIII Mostra internazionale del cinema si è aperta questo anno con la immagine dell'agnello mistico, una minuta descrizione della famosa pala d'altare dipinta nel 1432 da Hubert e Jan van Eyck nella cattedrale belga di Saint-Bavon.

L'inaugurazione delle rassegne minori è toccata, infatti, al documentario sull'arte alcuni «cratofili» di Ragghianti; Pisa; Lucca; gli Etruschi; Rosai; la famosa Piazza S. Marco, ripresa dieci anni fa da Francesco Pasquetti; le antiche chiese da un'indagine di interpretazione suggestiva, ricca di simboli umani e di fredde, acute annotazioni, dominata dalla fantasia di C. T. Dreyer: il Cubismo visto da Giacomo Pellegrini; la consulenza di un pittore, opera di Rubens illustrata da Henri Stork e Paul Haesaerts, due tra i migliori specialisti della critica d'arte fatta attraverso immagini ora comparate, ora messe a fronte nei loro esquisiti e formali, ora scomposte nel dettaglio; un interessante profilo dell'arte contem-



La motorizzazione è in impetuoso sviluppo in Cina. Eccone due immagini interessanti. In alto: due tecnici dinanzi a un motore di autoveicoli, al Chanchun, nel Nord-Est, è pronto per partire verso le varie destinazioni

Hong Sin, che per cinque mesi doveva fargli da interprete, e gli disse: «Qui, Hong Sin, si sente veramente liberi, non sul mare. Il mare è immenso, ma l'uomo deve stare su una nave, e non può uscire. Ma qui si può andare dovunque per giorni e giorni verso l'orizzonte. E su queste pianure e su queste montagne che si ritrova la vera libertà».

Il Sinkiang, verso il quale stava andando, lo attirava moltissimo, e a chiunque incontrava spiegava, con una ricchezza di particolari che forniva a chi gli andava dicendo l'apparenza di una solida teoria scientifica, che esso era stato davvero la culla dell'umanità, il luogo dal quale l'uomo era partito per andare alla conquista del mondo. Se si risaliva all'indietro, la storia dei popoli, diceva, si giunge inevitabilmente qui, nel Sinkiang. Ed aveva un programma ambizioso: concluso il suo viaggio attraverso la Cina, voleva ripartire dall'Europa per ripercorrere questo stesso cammino dei popoli, e giungere di nuovo nel cuore dell'Asia centrale dalla parte dell'Unione Sovietica.

Ma qui, tuttavia, ciò che vedeva delle realizzazioni compiute dall'uomo nel lungo cammino che oggi lo separa dai tempi in cui questa era solo la culla della umanità, doveva colpire, e stupirlo, ad ogni minuto della giornata. A nord di Urumci, dove si sta in rapido sviluppo, solo pochi anni fa vennero scoperti colossali giacimenti di petrolio, e la dose agli attendeva di vedere pochi pastori erranti col loro gregge, o lente lumache carovane di cammelli, via un giorno, ininterminabili di autoveicoli che andavano e venivano da quel l'orizzonte contro il quale si stagliava la moderna foresta dei pozzi di petrolio. Non lì contava erano di fuoco migliaia, ed al volante erano proprio coloro che avrebbero dovuto guidare il cammello. E allora si rese conto, disse, della immensa ricchezza che la Cina possiede nel suo sottosuolo — attorno c'era petrolio, e nelle montagne, ora e se ne rese ancora più conto quando ad Urumci gli dissero, con una punta di malizia, che

A COLLOQUIO CON I MINATORI ITALIANI NEL BELGIO

“La fame ci fa più paura della tragedia di Marcinelle”

Nessuno crede più alle promesse del governo italiano che ha accettato di trattare senza alcuna garanzia - “Ci vendono come bestiame!”, dicono i nostri emigrati

(Dal nostro inviato speciale)

CHARLEROI, agosto. «Ci vendono ancora come bestiame». Colgo a volo la frase pronunciata con marcato accento abruzzese in uno di quei tram gialli che dalla stazione della città vanno verso i sobborghi minerari. Le parole cadono nel silenzio. Non c'è niente da aggiungere. Gli italiani del Belgio non hanno alcuna fiducia nel governo italiano e perciò, non sono stupiti dall'annuncio della prossima riapertura dell'emigrazione. Il loro stato d'animo è semmai quello d'un freddo disgusto, come di uno che, toccando un oggetto che sa sporcato, si trovi la mano insudiciata. Lo proferisce in un popolo così passionale, un atteggiamento simile può sembrare assurdo, soprattutto se lo si considera da un punto di vista superficiale. L'emigrante di questa terra, ha già perso gran parte della sua fiducia nelle istituzioni del proprio Paese nel momento in cui lo lascia. Ma occorre sapere che cosa sono i paesi dell'Europa da cui viene gran parte di questa gente per comprendere questo sentimento.

«Fra morire di fame a casa o rischiare di morire per un lavoro in una miniera, noi — dicono — non c'è molto da esitare».

Francesco Russo, della «Sintesi» che vive a Sud, non ha concluso diversamente: «Chi rimane a Manoppello, Turri Valpignani, Elve, Letto Manoppello e nei tanti paesi, non ha speranza, in quel mondo, di rischiare la vita nelle miniere, di non importa quale paese, alla ricerca del poco benessere che lui hanno diritto e che a casa loro, non gli è consentito».

Speranze perdute

Partono quindi perché hanno perso ogni speranza nella propria patria e vengono qui. Tre giorni di allenamento, quattro al massimo (anche se i regolamenti che nessuno rispetta ne esigono quindici) e poi, nel fondo, a notte, si scende sotto terra. Bisogna aver provato per capire. Il buio, il caldo, la sensazione che si ha sopra la testa un chilometro di terra, i rumori che fanno sballonzolare ogni momento, perché la miniera non è mai silenziosa. Al contrario, il piccolo sasso che cade, rimbombando per tutta la galleria. I colpi di piccone che rimbombano a chilometri di distanza. L'armatura di

legno, sotto il peso della volta scricchiolante continuamente. Ogni momento il norizio ha un sussulto, come se tutto gli crollasse in capo.

E questo è solo il primo contatto. Poi viene l'esperienza della «tagli». La taglia, lo dice il nome, è il posto dove si taglia il carbone e lo si estrae. A dirlo sembra niente. Bisogna stareci. Più la miniera è vecchia e più lo strato di carbone si fa sottile, perché gli strati maggiori sono già stati sfruttati. Uno strato di 20, 30, 40 centimetri, vuol dire un buon alto poco di più in cui l'uomo si sulla strato sul dorso o sulla pancia, col martello pneumatico in mano per attaccare la parete nera. Per ore e ore l'uomo non può girarsi. Aranca col suo martello pneumatico in fondo e gli altri, senza la sua galleria come una talpa, gettando in basso il materiale col braccio e coi piedi, costruiscono sopra la testa un piccolo schermo di sicurezza con travi e assi di legno. Tanto scuro e tanto pulito. Così — per un minuto — si può vedere che volta non la l'armatura, cade la volta e l'uomo è andato.

Ci sono uomini robusti che arrivano quaggiù e piangono dalla paura, dall'angoscia, e così mangiano del soffocò. Poi si abitua. Imparano a respi-

mini neri del Sud — il governo nostro non ci ha mai aiutato e adesso ci fa questo bel regalo». Amarezza, tristezza di chi si sente abbandonato. Perché, in realtà, che si apra o si chiuda l'emigrazione, la differenza è poca nella pratica. Con o senza permesso, gli emigrati arrivano sempre qui. Col passaporto «turistico» (ultima novità italiana, della sorte) e le carte riscattate dai consolati belgi in Italia che continuano tranquillamente a reclutare mano d'opera italiana anche se è ufficialmente proibito farlo. Senza i minatori italiani metà delle miniere belghe dov'è e b e chiudere (la considerazione è del presidente della Federazione internazionale dei minatori, Delella) e quindi non c'è pericolo che i belgi ci sbattano la porta in faccia, anche se negli ultimi mesi, hanno cominciato a importare migliaia di spagnoli, ma il pericolo è quello a cui il passaggio dall'inferno di Franco a quello delle miniere belghe può anche sembrare una liberazione.

Qual è allora il risultato pratico della riapertura delle trattative per abolire il «blocco» dell'emigrazione nel Belgio? Uno solo: quello di ritirarsi da una posizione che era stata presa per demagogia dopo la tragedia di Marcinelle — ma che, se non altro, indicava una posizione di principio — per lasciare mano libera al potere, il governo italiano che non riceve nessuna garanzia di miglior trattamento dei nostri connazionali (qualsiasi affermazione in contrario è falsa e demagogica), confessa con questo gesto di non poter fare più nulla per i propri lavoratori. In tal modo esso paga il proprio debito di solidarietà alla Comunità europea, e alla C.E.C.A. e agli altri organismi europei in cui l'idea dell'internazionalismo si mescola stranamente con gli interessi dell'industria siderurgica e carbonifera.

E esattamente come se, nel bel mezzo di una battaglia, il generale che aveva promesso di starsene fermo a custodire le spalle dell'11° schieramento aprisse la strada al nemico dichiarando che ha fatto la pace per conto suo. Il che, sia detto per inciso, mette in una curiosa situazione l'armata italiana (per non parlare dell'onorevole Del Bo) che — or è un anno — presero davanti a tutti i minatori in Belgio dei solenni impegni che ora vengono annullati. E' un gesto che si sta mai neppure tentato di realizzarne, almeno a una minima parte. Dopo di che è superfluo chiedersi perché certi minatori — quando il «molo» o l'ambasciatore s'istano per eccezione il campo — chiudono la porta di casa per non riceverli.

GLI STUDI SULLE MUTAZIONI DEI CARATTERI EREDITARI

Dai moscerini fino alle anatre

Come si è giunti allo stato attuale delle ricerche scientifiche - L'origine dei tumori maligni

Continuano le discussioni in tema di note sperimentali fatte da alcuni scienziati francesi sulle mutazioni dei caratteri ereditari. Mentre la polemica resta sostanzialmente aperta pubblichiamo questo articolo del nostro collaboratore Lino Marchisio dedicato soprattutto agli studi precedenti in questo campo.

Viva curiosità ha destato e continua a destare la notizia che sono stati cambiati «comotati» a delle anatre trattate con un acido detto D.N.A., ricavato, a quanto pare, da una delle sostanze chimiche componenti il plasma germinale.

Ora, se esperimenti di tal genere sono d'attualità per il pubblico, non lo sono per i genetisti, cioè per gli studiosi dei problemi riguardanti la trasmissione dei caratteri ereditari.

Si era già osservato da tempo che il gas asfissiante iprite, usato durante le operazioni militari, ha effetti deleteri sui tessuti analoghi a quella dei raggi Roentgen o raggi X. Provocano cioè lesioni gravi e spesso irreparabili sui tessuti in incessante attività proliferativa, quali sono gli epitelii. In seguito a tale osservazione, si pensò di provare se l'iprite avesse anche

— come hanno i raggi X — tutte le radiazioni ionizzanti — il potere di provocare delle variazioni nelle cellule germinali: uovo e spermatozoo.

Variazioni in queste cellule si producono spontaneamente e sono dette dai genetisti «mutazioni». Ad esse si deve la differenziazione che avviene in natura sia tra le diverse razze di piante e di animali, sia tra gli individui di una stessa razza. Come tutte le cellule, anche quelle germinali hanno un nucleo che racchiude i cromosomi, costituiti dalla cromatina, sostanza ereditaria della vita. Nei cromosomi sono localizzati i geni, fattori dei caratteri ereditari. Le mutazioni possono avvenire a livello dei cromosomi, modificando il numero, la struttura o la morfologia ereditaria.

L'analisi sperimentale della mutazione genetica ha dimostrato che, non soltanto i raggi X e le radiazioni dovute agli effetti dello scoppio delle bombe atomiche, ma anche la capacità di aumentare notevolmente la frequenza delle mutazioni, ma servono inoltre che le sostanze che rivelano proprietà muta-

geniche sono anche cancerogene, cioè inducono mutazioni anche nelle cellule somatiche, mutazioni che danno origine ai tumori neoplastici e alle leucemie. E pertanto riconosciuta una stretta affinità tra azione mutagenica e azione cancerogena, fatto che orienta le ricerche sull'origine dei tumori maligni.

La mutazione di un gene non è visibile al microscopio, in quanto non importa alcuna modificazione strutturale della cellula germinale. E' quindi rilevabile solo dai suoi effetti. Anche l'intimo meccanismo d'azione dei mutageni chimici è ancora sconosciuto, ma è probabile che le indagini in corso, quali quelle condotte sulle anatre dai genetisti francesi al Bois de Boulogne, contribuiranno a chiarire molti punti oscuri, nonché a scoprire nuove sostanze capaci di indurre variazioni nel plasma ereditario.

Per quanto riguarda il plasma ereditario umano e le sue variazioni, le indagini sono molto più difficoltose. E' così certa che l'uomo è soggetto alle stesse leggi e agli stessi fenomeni che sono messi in luce stu-

diando piante e animali; ma nell'uomo queste ricerche urtano contro molte difficoltà, troppo lunghe a spiegarsi. All'infuori, quindi, di poche e preziose nozioni sulla eredità patologica, il capitolo sulla genetica umana è ancora da scrivere.

I problemi più ardui sono quelli relativi alle più alte facoltà, quelle intellettuali. Si sa come si trasmettono molte malattie ereditarie e quali influenze hanno su di esse i fattori ambientali. Ma l'estrema variabilità dell'intelligenza umana, che va dal genio e dai particolari talenti (musicali, matematici, artistici) alla perfetta idiocia, o alla delinquenza, è un mistero. Può darsi che col tempo questo ed altri misteri saranno in parte chiariti, e che si riuscirà a conoscere la vera natura delle cause di questa variabilità, che si riuscirà ad ottenere mutazioni geniche vantaggiose ed a impedire quelle nocive. Per ora, malauguratamente, si scoprono solo forze e sostanze ad azione completa-mente opposta, e che, malamente usate o non controllate, mettono in serio pericolo il mondo vivente.

LINO MARCHISIO

Riaperla al traffico la nazionale del Brennero

BOLZANO, 16 — Il comando di Bolzano della Polizia stradale rende noto che la nazionale del Brennero, resa impraticabile dalle acque del torrente Rivellone, uscito dagli argini, è stata riaperto al traffico per ogni tipo d'autoveicoli. Anche la strada Bolzano-Merano, interrotta nei pressi di Sette Querce da un vasto allagamento, è ora transitabile. Questa sera, pertanto, la situazione di transitabilità sulle strade della provincia di Bolzano è normale.

LUIGI FERRANTE